

Iconografie del Chaco

Maria Gabriella Dionisi
Università della Tuscia
Viterbo - Italia

«El Chaco es como una locura inmóvil. En los comienzos de la creación, cuando aún no se había hecho la luz, en la noche del Chaco se entabló una batalla gigantesca, cuyas dentelladas perduran en la roca y en la ciénaga, y cuyo eco aún está dando tumbos en el vientre de la pampa.

Despojo de esa inmensa lucha es este pedazo calcinado de la tierra, en donde arde el sol y el polvo reseca la arcilla, abierta en grietas, como hocicos desencajados, y por entre cuyas rendijas se retuercen hacia el cielo los bejucos, los algarrobos y los lapachos que arden en una huida paralizada.

El cielo, inmensa llama de alcohol pegada a los horizontes, gravita sobre los cráneos humanos. El sol se pega a la piel y la retuesta, incendia los desconchados y las calvas, refleja su luminaria en las peladuras de los caballones y desgaja desde arriba la recta insolencia de los palmares, que son una fornicación en la cálida nalga del mediodía.

Debajo del suelo aún luchan sin ruidos los elementos de la materia. El Altipiano, ancho de hombros, descarga su peso sobre la lámina de la pampa, y ésta, fina como una hoja de palmera, le corta los tendones.

Esta lucha sin gritos ha horrorizado a la selva. Y el horror retuerce a la Naturaleza, que crece y se desgaja, que huye y tropieza, se encubra y cae. El cielo amarra la desesperación de los cactus y los samohús, hunde el matorral y lo humilla, desgarrar las copas del Mbocaya y de los cedros y martiriza el tronco del Pindó, al que se le abrazan las lianas prolíferas.» (MARÍN CAÑAS J. 1976: 34-35)

Esiste un immenso territorio che si estende nel cuore dell'America del Sud, diviso politicamente tra Argentina, Paraguay e Bolivia, che ancor oggi risulta essere, per la maggior parte della gente, una realtà poco conosciuta. E' il Chaco, il secondo ecosistema più esteso della regione, dopo la foresta amazzonica (1), definito dai suoi scopritori «antro siniestro», «invencible», «impenetrable», capace di «tragarse hombres y animales», regno dell'inimmaginabile, ma che nei secoli si è trasformato nel luogo dell'utopia per quanti sognavano di ritagliarsi un angolo di paradiso lontano da guerre e distruzione, per avventurieri, profughi ed esiliati, e proposto oggi come meta turistica ideale per i tanti amanti dell'avventura e della natura incontaminata.

Terra di frontiera, condivisa e contesa dalle tre nazioni, che per il suo possesso hanno sparso fiumi di sangue in nome di ipotetiche ricchezze nascoste nel sottosuolo (2), abitata da indios di varie etnie, ha alle sue spalle una lunga storia di tentativi falliti di colonizzazione, ma è oggetto ancora di vari progetti per il suo popolamento e sfruttamento.

Definita con sottili ossimori «el desierto verde», «el infierno verde» (3), a rimarcare il netto contrasto esistente tra i suoi caratteri geo-fisici e quelli climatici, si presenta oggi non più solo come luogo mitico in cui tutti i sogni e le paure collettive sembrano trovare la loro ragion d'essere, bensì come un interessante esempio dell'inesauribile desiderio umano di ricercare la propria identità, di dare visibilità al proprio sentire e al proprio operato, di riconoscersi come parte di un processo socio-culturale autentico.

Sono stati prodotti, infatti, nel corso dell'ultimo secolo, una serie di racconti e di romanzi in cui la geografia si alimenta di se stessa, in cui la scrittura tende a rappresentare il territorio che a sua volta riempie con il suo segno distintivo tutta la pagina, guida la mano dello scrittore chaqueño che non può esimersi dal renderlo parte integrante del suo universo narrativo, talvolta elevandolo a personaggio principale che agisce, palpita e riflette, così da creare una indissolubile relazione tra lo spazio geografico e l'uomo che vive in esso.

Ma prima di affrontare concretamente l'analisi di questo rapporto scrittura/territorio, mi sembra opportuno tracciare un breve excursus storico, così da avvicinarci progressivamente alla

conoscenza del Gran Chaco, il cui nome compare per la prima volta «en la probanza de servicios de Cristóbal González, que tiene por fecha el 2 de noviembre de 1592 en la ciudad de Potosí, al decir que el gobernador di Tucumán lo mandó “... fuese [...] a la conquista e población del chacoualando que es de la otra parte del Río Bermejo cerca de la cordillera”» (DE ANGELIS P. cur. 1936: 391) delle Ande, conosciuto fino ad allora con i diversi nomi degli indios che lo abitavano.(4)

Ma da dove deriva la parola Chaco? La maggior parte degli studi a riguardo sottolineano l'incertezza esistente sulla sua origine, infatti, «para algunos la palabra chaco es quechua o quichua y significa yunta o compañía. Otros la traducen por grupo de guanacos refugiados en el bosque. También dicen que chaco en quechua significa rodeo en general, de cualquier clase de animales y que a veces puede significar el acto de reunir gente. Otros sostienen que en aimará chaco significa tierra propia para alfarería, dado que los objetos de alfarería que llegaban en otro tiempo al Perú eran conocidos como vasijas de tierra del chaco. Chaco también significa caza con ojeo, sistema utilizado antiguamente por indígenas sudamericanos y que consiste en estrechar en círculos la caza.» (SOSA H. C. 1978: 167) In ogni caso il toponimo si affermò (5) e, se inizialmente serviva ad indicare solo «la llanura situada entre los ríos Gauapay y Parapití», successivamente «fue extendiéndose a las llanuras circunvecinas y un siglo después llegó a designar los llanos situados al Sur del Pilcomayo.» (DE GANDÍA E. 1935: 21)

L'allargamento della zona esplorata costò dure pene agli uomini che si cimentarono nell'impresa di combattere quella che immediatamente si comprese essere una lotta impari tra l'uomo e la natura, essendo il Chaco, come afferma Eduardo Rosenzvaig, «el embudo de todos los misterios, las trampas, las maldiciones, la inseguridad sobre el significado de una victoria, y la astucia de la naturaleza a disposición de los ‘salvajes’» (ROSENZVAIG E. 1994: 7)

La penetrazione nella regione, alla ricerca di una strada per giungere più facilmente all'oro dell'impero Inca, iniziata da Alejo García, «el primero que recorrió el territorio del Chaco desde la costa del oceano Atlántico hasta las estribaciones de la sierra que eran límite del imperio incaico» (DE ANGELIS P. cur. 1936: 397), proseguita da Juan de Ayolas, Juan de Salazar e poi da Alvar Núñez Cabeza de Vaca, si accompagnò alle varie spedizioni evangelizzatrici che cominciarono nel 1587 e si protrassero fino al 1787, visto che «el todo Chaco empezó concebido según un sistema de la guerra de Dios contra el Demonio.» (ROSENZVAIG E. 1994: 9)

Ad accentuare il senso di mistero che circondava tali viaggi verso l'ignoto, si aggiungevano le fantasiose notizie riportate dai vari cronisti. Nel XVII secolo, ad esempio, Ruy Díaz de Guzmán (1588-1629) scriveva, nel capitolo II della sua *Historia argentina del descubrimiento, población y conquista de las provincias del Río de la Plata*, che in questi luoghi «se sabe haber pigmeos que habitan debajo de tierra, y salen en abriendo los campos a sus empresas» (DÍAZ DE GUZMÁN R. 1835: 14), e ancora un secolo più tardi, nel 1764, il padre José Guevara (1720-?), storiografo della Compagnia di Gesù, nel III paragrafo del primo tomo della preziosa *Historia del Paraguay, Río de la Plata y Tucumán*, riferiva delle molte voci relative all'esistenza nel Chaco di «gigantes y pigmeos» in tempi remoti, limitandosi solo a manifestare qualche dubbio sulla veridicità della notizia per mancanza di dati testimoniali concreti.

Se, infatti, egli ritiene interessante, quale prova della presenza di giganti, il ritrovamento di «cráneos, muelas y canillas» (GUEVARA J. 1836: 8) di dimensioni di gran lunga superiori al normale, di cui lui stesso si fa garante per aver visto, «hacia el año 1740 [...] una muela grande como un puño casi del todo petrificada, conforme en la exterior contextura a las muelas humanas, y sólo diferente en la magnitud y corpulencia» (GUEVARA J. 1836: 8), dubita molto delle notizie riguardanti i pigmei riportate sia nel già citato testo del Guzmán, sia in una lettera «del padre Juan Fecha, escrita en Miraflores en 11 de mayo de 1757» (GUEVARA J. 1836: 8), il cui autore, secondo il Guevara, «no habla como testigo ocular y refiere amigablemente a un corresponsal suyo lo que dijeron los chiriguanos, gente infiel y nacida para urdir engaños» (GUEVARA J. 1836: 9).

A queste relazioni si aggiungono quelle inviate dai vari comandanti delle spedizioni in cui spesso si enfatizzavano le ricchezze offerte dal suolo e dal sottosuolo allo scopo di convincere i governatori dei vantaggi di investire nella colonizzazione. Un esempio di esse è quello di Juan

Adrián Fernández Cornejo che nel 1790 risalì il Río Bermejo. La descrizione che fa dei luoghi esplorati, arricchita da un reiterativo uso dell'aggettivo "hermoso", tende a sostenere la tesi della opportunità di fondare città in quelle zone. Egli era certo, infatti, che i loro ipotetici abitanti avrebbero goduto del «beneficio de tener minerales inmediatos, porque en las sierras de Cosquina, que no distan sino 30 y tantas leguas de él, sabemos hay minerales de plata y oro. Con lo que no le falta a nuestro valle ninguna de las calidades que hacen apreciables un terreno para ser poblado, pues tiene los tres objetos políticos, esto es, minas ricas, tierras fértiles y gentes numerosas, que hacen la opulencia del estado: por lo que dicho valle por sí está recomendado para su población.» (DE ANGELIS P. cur. 1936: 472)

Ovviamente, non tutti erano d'accordo su tali interpretazioni, anzi esse alimentarono dubbi sulla buona fede dei mittenti, viste le contemporanee drammatiche notizie delle perdite umane che ogni spedizione comportava, dando vita così solo ad un'accesa diatriba sulla effettiva veridicità dei dati presentati, come dimostrano le lettere inviate al «Excmo. Señor Virrey D. Antonio Olaguer Feliú», nel febbraio del 1799, da Félix de Azara (1742-1821), gran conoscitore della realtà del Paraguay e delle sue regioni.

In queste lunghe missive egli cerca di valutare le effettive possibilità di colonizzazione del Chaco, analizzando e confutando punto per punto le informazioni inviate ai governanti.

Partendo dal presupposto che suo proposito principale era quello di evitare che il Re e i Vicerè fossero ingannati e danneggiati da imprese infruttuose, Azara non esita a tacciare di bugiardo e visionario il relatore dell'*Informe* al leggere che questi «asegura que en el Chaco no hiela, y bajo de esta idea, inventada en su cabeza, funda un manantial inagotable de caña dulce, y otro de miel y cera silvestre.» (DE ANGELIS P. cur. 1936: 419)

Anzi, a rincarare la dose, egli sostiene «que en todo esto y lo demás que refieren, no hay otra verdad que la de decir que el Chaco es un manantial inagotable de riquezas: porque es preciso permitirles que hablen así de un país que les ha dado y da pretexto fácil de enriquecerse, logrando grados y los tesoros que sólo ellos sacan del Chaco, sin más trabajo que el de aburrir con sus farándulas.» (DE ANGELIS P. cur. 1936: 424) (6)

Ben presto si ritenne, insomma, che il Chaco «no era el jardín de las Hespérides que buscaban los argonautas del Río de la Plata. Era más bien, el infierno» (MENDOZA J. 1937: II), popolato da selvaggi irriducibili, da animali feroci, con un clima insalubre in cui, nelle zone più aride, il caldo soffocante estenuava l'uomo che non poteva trovare ristoro in alcuna fonte, mentre, in quelle più umide, l'acqua putrida e maleodorante del Pantanal era dimora di pericolosi insetti e rettili sconosciuti.

Così, il tentativo di costruire città e fondare Reducciones non ebbe grande successo, e "el impenetrable" rimase spopolato fino al 1810.

Si dovranno aspettare, dunque, le ultime decadi del XIX secolo e le prime del XX per poter parlare di una vera e propria colonizzazione.

L'arrivo di immigrati europei dal forte senso dell'avventura e del sacrificio, attratti dal miraggio di una possibilità di affermazione in una società più libera, ma soprattutto dall'immediata assegnazione di terre coltivabili, portò alla creazione di nuclei più o meno urbanizzati, anche se in misura sicuramente ridotta rispetto ad altre zone dell'Argentina, del Paraguay e della stessa Bolivia in cui gli effetti dell'alluvione migratoria ebbero risultati numericamente ben più eclatanti.

Limitando la nostra analisi all'Argentina (7), infatti, è del 12 ottobre 1874 l'istituzione di una commissione, voluta dall'allora presidente Domingo Faustino Sarmiento, per stabilire luogo e tracciato dell'attuale città di Resistencia, del 1876 la sua fondazione e del 1884 la nomina a capitale del costituendo Territorio Nacional del Chaco (8), la cui popolazione aumentò considerevolmente dopo la prima guerra mondiale, con l'arrivo di italiani (9), tedeschi, polacchi e russi che si dedicarono all'allevamento, all'agricoltura, allo sfruttamento del legname, ma soprattutto alla coltivazione dell'oro bianco: il cotone.

Saranno proprio questi coloni a creare quella che oggi viene considerata l'identità del Chaco (10), risultato dell'incontro tra etnie diverse e delle condizioni di vita in cui esso si è verificato;

identità sostenuta da un orgoglio di appartenenza che, dichiara lo scrittore argentino (e chaqueño) Mempo Giardinelli, «no se explica. Se siente.» (POTTHASTB. – KOHUT K. – KOHLHEPP G. cur. 1999: 422)

Per affermare tale identità, forse anche per giustificare la propria presenza in un territorio che, come abbiamo visto, non è stato mai presentato come il migliore dei mondi possibili, alcuni scrittori, nati o cresciuti all'ombra del quebracho, l'albero emblema del Chaco (11), hanno trasferito nelle loro pagine le immagini della realtà chaqueña.

Essi hanno dato vita a una letteratura permeata della presenza di una natura amica/nemica, fedele testimonianza della lotta costante contro i “demoni” che abitano “el infierno verde”, spesso trasformando questa battaglia nella rappresentazione simbolica delle infinite sconfitte a cui è destinato l'uomo sulla terra.

In alcuni casi, essi hanno solo tentato di riempire un vuoto di conoscenza storica, con racconti in cui si riflettono temi e aneddoti di una vita “di frontiera” spesso ignorata giacché, come si legge nel prologo della raccolta *Cuentos del Chaco heróico*, «todos conocen las peripecias y heroicidades de la conquista de las pampas en sinnúmero de obras y no saben que en las selvas y en el ‘desierto verde’, en los pantanos del Chaco argentino, al mismo tiempo, se desarrollaron tantos sucesos de igual o de mayor valor, porque las tropas y los elementos eran aún más escasos.» (RÍOS ORTIZ R. 1977:10) (12)

Ci troviamo, tuttavia, dinanzi ad una letteratura dispersa, a volte ingiustamente screditata, altre considerata interessante solo per il suo valore testimoniale, sicuramente mal catalogata e che solo negli ultimi decenni è divenuta oggetto di rivalutazione, grazie anche alla *Fundación Mempo Giardinelli* (13), nata ufficialmente nel marzo del 1999, la cui finalità, sintetizzata nel 1° Boletín pubblicato nel sito Internet www.mempogiardinelli.org della stessa istituzione, è quella di «contribuir a la preservación de la memoria histórico-cultural del Chaco y de la Región Nordeste de la República Argentina, mediante la creación de espacios y el desarrollo de actividades que, desde la Literatura, se expandan hacia lo social.»

Allo stesso modo, un più immediato sistema di diffusione delle informazioni sugli autori chaqueños è risultato essere il sito Internet www.ecomchaco.com.ar in cui è possibile trovare notizie bio-bibliografiche sugli scrittori e i poeti nati e operanti nella regione.(14)

Tra questi, sicuramente quello che maggiore successo ha avuto a livello internazionale (15) è proprio Mempo Giardinelli (16), vincitore nel 1983 in Messico del Premio Nacional de Literatura con il romanzo *Luna caliente* e nel 1993 del Premio Rómulo Gallegos con *Santo Oficio de la memoria*. Autore di racconti e di alcuni saggi, amico e dichiarato discepolo dello scrittore messicano Juan Rulfo, frequentato durante gli anni di esilio in Messico (dal 1976 al 1985), è oggi da molti considerato uno dei rappresentanti più interessanti del cosiddetto post-boom della letteratura ispanoamericana.

L'analisi di tre delle sue opere può aiutarci a comprendere il profondo legame con il territorio che contraddistingue la “letteratura chaqueña” in generale e la sua in particolare.

Egli stesso, infatti, ha affermato: «mi tierra aparece casi constantemente en mi obra, en la que siempre hace calor y hay mosquitos, y los personajes se comportan como chaqueños.» (POTTHASTB. – KOHUT K. – KOHLHEPP G. cur. 1999: 414)

Ma questa presenza non si traduce in una rappresentazione edenica dai toni entusiastici o celebrativi, né in una descrizione contemplativa, regionalista o “costumbrista”. Tutt'altro. Il Chaco, questa «región del mundo [...] cuya monotonía es implacable porque el horizonte no se altera jamás y es siempre esa misma línea verde que se pierde donde se pierde la vista» (POTTHASTB. – KOHUT K. – KOHLHEPP G. cur. 1999: 421), per Giardinelli è, invece, come dimostreranno gli esempi proposti, paradigma dell'impossibile rapporto armonico dell'uomo con l'esterno e allo stesso tempo stimolo per un'analisi spietata della condizione sociale e politica del proprio paese, ma da una prospettiva diversa. Infatti, sua precisa determinazione è «contar una Argentina que no sea Buenos Aires. [...] Yo cuento otra Argentina. [...] Es una Argentina más latinoamericana. Yo no necesité inventar Macondos, Comalas o Santa Marías. Yo escribí del Chaco, y el Chaco está en cualquier

mapa. Y me interesa hablar de otras clases sociales, otra psicología, otra violencia, otra forma de amor, otro clima, otro calor.» (GERTZ A.R. 1988: 598)

Non stupisce allora se, fin dal romanzo *La revolución en bicicleta* del 1980, Giardinelli immerge totalmente il lettore nell'atmosfera scarna e sonnolenta che avvolge il microcosmo degli esiliati paraguayani rifugiati al confine tra Argentina e Paraguay.

Se da una parte il testo ci presenta la storia di uno dei mille esili e delle mille rivoluzioni fallite portate avanti con eroismo da piccoli uomini capaci, in nome di un ideale di libertà, di proseguire per tutta la vita la loro lotta per la democrazia, dall'altra esso ci avvicina alla relazione tra uomo e territorio, agli effetti che quest'ultimo produce sull'agire e sulla vita dell'individuo. Il Chaco è, per questi "espulsi" dal proprio paradiso terrestre (la patria), una sorta di limbo, un rifugio precario in cui si avvicinano anime vagabonde, consumate dal caldo, dalla polvere, dalla nostalgia. E' un luogo sospeso nel tempo, minato dal costante senso di precarietà, di temporaneità, di attesa di un cambiamento che mai avviene. E' una terra di nessuno, in cui anche il più piccolo evento, l'arrivo di una notizia da lontano, sembra rompere un equilibrio primordiale.

Il Chaco, mai chiaramente descritto nel corso della narrazione, si percepisce comunque, quasi a livello epidermico, come il riflesso diretto di uno stato esistenziale, un luogo inventato da Dio per accogliere chi nella vita pare non aver più collocazione. Infatti, le lunghe distese di pianura arroventata che lo caratterizzano, l'assordante silenzio che accompagna lo scorrere della vita, l'aria immobile carica di umori, di odori sembrano riflettersi nei gesti, nelle parole e nei sogni dei protagonisti il cui destino rimane indistinto nell'accecante luce del sole.

Ma sarà in *Luna caliente* (17) del 1983, un noir ambientato nel drammatico 1977, che il Chaco, «tierra caliente, trópico, selva, monte, gente apasionada» (GIARDINELLI M. 1984: 173), diventa l'elemento cardine, il protagonista del romanzo.

In esso l'autore ricorre al topico più peculiare di questo universo: il caldo, definito «húmedo», «sofocante», «abrasador», «inaguantable, persistente, que casi se podía tocar», (GIARDINELLI M. 1984: 55) e che stringe tutto in una morsa, di giorno e di notte. Infatti anche la luna, tradizionalmente considerata indifferente, fredda ed eterea, diviene in questo caso «caliente», «hirviente», «ígne».

Non solo; la silenziosa confidente di cuori appassionati, testimone serafica di amori romantici, è ora la forza scatenante dell'evento chiave, lo stupro, e spettatrice impassibile di un assassinio.

Infatti, mentre «la noche avanzaba y la luna no dejaba de estar caliente» (GIARDINELLI M. 1984: 40), Ramiro, un trentaduenne avvocato appena ritornato in patria da Parigi, subisce il fascino ambiguo della tredicenne Araceli (18) e la violenta. Credendo di averla uccisa e di essere stato scoperto, ne ammazza il padre e ne occulta il corpo, poi ritorna a casa, per ritrovarsi il giorno successivo avviluppato in una trama ancor più surreale fatta di rivelazioni, interrogatori, menzogne e tentativi di «entender por qué y cómo su vida se había arruinado en sólo tres noches de calor, de aire tórrido.» (GIARDINELLI M. 1984: 173)

L'analisi dei propri gesti e delle proprie azioni lo porta ad un'unica conclusione, assurda quanto l'intera vicenda: «la culpa había sido de la luna. Demasiado caliente, la luna del Chaco» (GIARDINELLI M. 1984: 48-49); «la culpa había sido del calor, que incentiva las posibilidades de la muerte. Da variedad a sus formas. El calor averigua, parece, dentro de uno, y uno como que no se da cuenta. Pero produce muerte, esa cosa vieja, siempre renovada como los grandes ríos.» (GIARDINELLI M. 1984: 170) (19)

Ma il Chaco, ora anche metafora dell'intera Argentina, diviene ancora più concreto e tangibile, con la sua umanità dispersa, in un altro interessante romanzo di Giardinelli, *Santo Oficio de la memoria*, definito da molti "la novela de los inmigrantes".(20)

Romanzo corale, la cui trama deve essere ricostruita attraverso i racconti, gli sfoghi, le dolorose confessioni dei molti componenti di una famiglia di origini italiane, in esso si traccia un'analisi complessiva della storia dell'Argentina, a partire dall'arrivo dall'Italia, nel 1885, di Antonio, capostipite dei Domeniconelle.

Pur muovendosi da Buenos Aires a Città del Messico, da La Habana a Dakar, dal tempo presente al passato, dagli spazi della memoria a quelli della storia ufficiale, il protagonista principale, Pedro, a cui tutti si rivolgono e di cui tutti attendono o temono il ritorno, ha come punto di riferimento costante e imprescindibile il Chaco.

Qui non è più solo il caldo e, in senso più lato, le passioni, a spingere i personaggi a compiere azioni inconsulte, ma l'intero contesto. Quello che viene giudicato senza appello un «lugar feroz y despiadado, mera selva impenetrable, puro lodo, cerrazón, alimañas» (GIARDINELLI M. 2000: 83), è anche «un espejismo engañoso que promete que los sueños se van a realizar, que allí todo es posible» (GIARDINELLI M. 2000: 91), «una tierra prometida y a vencer, feraz y noble, tan increíble como cierta, y un verdadero desafío para gente emprendedora» (GIARDINELLI M. 2000: 179)

La condizione esistenziale dei tanti “*transterrados*”, dei “*nuovi conquistatori*”, i coloni del XX secolo, giunti in queste terre per “*hacer Chaco*”, animati dai deliri imprenditoriali di facili o improvvisati avventurieri, viene analizzata fin nel più profondo, portando a galla idiosincrasie latenti o manifeste che si sintetizzano nel senso di amaro disinganno che trapela dalle parole della capostipite della famiglia, chiamata da tutti, in un deformato italiano, la Nona, la nonna. E' infatti proprio questa «*exótica, impredecible, sarcástica*» (GIARDINELLI M. 2000: 105) vecchietta, fedele fino alla fine dei suoi giorni al proprio passato italiano, racchiuso nell'amore incondizionato per Dante e Virgilio, a guardare con lucidità al Chaco come al regno dell'inganno, così da farle affermare: «*la exuberancia, mijo, la desproporción, la desmesura fue lo que les hizo creer a muchos que era una tierra magnífica*» (GIARDINELLI M. 2000: 98) senza accorgersi, invece, che essa, «*como la Argentina, es una madre despiadada: mata o abandona a sus hijos. Condena, golpea, zahiere.*» (GIARDINELLI M. 2000: 213)

E' il riconoscimento di essere stati tutti vittime di un miraggio, perché nella realtà «*la ferocidad y la paradoja fueron el signo de esa región, siempre [...] Todo improvisación, delirio y fantasía, el Chaco [...] Fue siempre la zona más absurda de este país de locos [...] y no es que seamos un territorio mágico; es que la extensión es tan grande, las distancias tan largas, la soledad tan cósmica y la naturaleza humana tan minúscula que el resultado sólo puede ser una nación de tarados, tutti pazzi ammutinati.*» (GIARDINELLI M. 2000: 98-99)

Ma allora, se il Chaco è luogo dell'eccesso, del delirio in cui l'uomo non può evitare di riconoscere il proprio fallimento e la propria piccolezza, viene da chiedersi: quale è lo strano e straordinario fascino che si sprigiona da questa “*tierra maldita*” e penetra fin nel profondo dell'essere? Perché continuare a raccontarlo?

Forse la risposta, tanto concreta quanto paradossale, la fornisce, ancora una volta, proprio la Nona, allorché afferma: «*Después de todo, el infierno es siempre una posibilidad que el hombre quiere mirar.*» (GIARDINELLI M. 2000: 68)

Note

1) Se fino ad ora abbiamo parlato del Chaco come di un' unica realtà, è però importante ricordare che esso non è un territorio geo-morfologicamente totalmente uniforme. Infatti, la zona nord, corrispondente alla parte orientale della Bolivia, è caratterizzata da medie alture boschive e da vallate abbastanza fertili in cui si concentra tutta l'attività agricola e l'allevamento di bestiame. Proseguendo verso sud si estende una ampia pianura di origine alluvionale, arenosa e arida che giunge fino al confine col Paraguay. Qui il Chaco occupa il 61% del territorio nazionale ed è comunemente diviso in tre zone, Boreale, Centrale e Australe, separate tra loro da due fiumi, il Pilcomayo e il Bermejo. Nella parte alta del Chaco paraguayano scarseggia quasi totalmente l'acqua e in quella bassa sono presenti grandi pantani e zone boschive alimentate da acque sotterranee salate e stagionali. La parte del Chaco occupata dall'Argentina è in prevalenza formata da una pianura boscosa che si allarga come una vasta zona verde a ovest dell'asse fluviale

Paraguay-Paraná fino alle pendici delle catene sub-andine. La zona sud è solcata da fiumi, la centrale presenta terre fertili, quella nord è più arida.

2) La presunta presenza del petrolio nel Chaco è la causa più certa della sanguinosa guerra tra Bolivia e Paraguay (1932-1935).

3) *El infierno verde* è il titolo di un romanzo di José Marín Cañas (Costa Rica 1904-1981) che descrive i drammatici momenti della guerra tra Bolivia e Paraguay, scoppiata per la ridefinizione dei limiti territoriali del Chaco. Pubblicato per la prima volta nel 1935, ha avuto successive ristampe con le case editrici Espasa Calpe e Anaya di Madrid nel 1935 e nel 1971 rispettivamente.

4) La zona venne chiamata, di volta in volta, «Tierra de los guazarapos o Tierra de los mbayás, Provincia de los payaguás, Nación de los nohaagués, Llanos de tamacocis y otros nombres tomados de las parcialidades indias que los españoles fueron conociendo.» (DE ANGELIS P. cur. 1936: 392)

5) Secondo Rosenzvaig «la etimología de la palabra Chaco entroncaba magistralmente en el propósito de la operación de masticación evangélica y de fuerza de trabajo repensada para el monstruo.» (ROSENZVAIG E. 1994: 10)

6) Categoricamente, infatti, Azara afferma che ben pochi sarebbero stati i profitti che la Corona avrebbe potuto trarre dalla colonizzazione del territorio, riducibili a «extraer alguna sal de unas lagunas junto al Bermejo; poder conducir la yerba del Paraguay en derecho a Tucumán y Potosí; y la facilidad de criar innumerables ganados para cueros. Todo lo demás es soñar, porque del Chaco no hay que esperar otra cosa que merezca la pena.» (DE ANGELIS P. cur. 1936: 421-422) Inoltre, in una lettera successiva del 5 agosto del 1799, contesta fin nei minimi dettagli un progetto presentato da un tal D. Manuel Victoriano de León, «comparando lo que pide con los gastos que ofrece impender» (DE ANGELIS P. cur. 1936: 426), per giungere alla lapidaria conclusione che «el proyecto es absolutamente inadmisibile por las reflexiones de V.E., por su inutilidad, porque destruiría el comercio, el país y el erario, y por lo oscuro y ambiguo que es.» » (DE ANGELIS P. cur. 1936: 433)

7) L'organizzazione amministrativa della zona si stabilirà alla fine della guerra della Triplice Alleanza (1865-1870), quando si ridisegnarono i confini delle nazioni che avevano preso parte ad essa (Argentina, Brasile, Uruguay contro Paraguay).

8) Secondo la legge n° 28 del 13 ottobre 1872

9) Tra gli italiani illustri giunti nel Chaco in questi anni è da ricordare Carlo Emilio Gadda (1893-1973) che visse a Resistencia tra il 1922 e il 1924, lavorando come ingegnere in una “algodonera”. Di questa esperienza sono testimonianza due brevi resoconti giornalistici, *Da Buenos Aires a Resistencia* e *Un cantiere nelle solitudini*. In essi ritroviamo il Chaco seducente, ma al tempo stesso distruttivo, che viene proposto da quanti hanno cercato di rappresentarlo. Se nel primo articolo risalta la progressiva conoscenza di «quella terra sconfinata e carnosa, deserta come un sogno di lidi paradisiaci, vuota di leggi e di mucche» (GADDA C. E. 1991: 109), in cui egli ha però «la improvvisa percezione della solitudine» (GADDA C. E. 1991: 110), nel secondo diviene più precisa la coscienza della difficoltà di vivere, di lavorare, di pensare nel «riverbero accecante de' mattini infernali», nella «luce feroce» del «giorno torrido.» (GADDA C. E. 1991: 111)

10) Un utile testo per avvicinarsi alla conoscenza della realtà della regione è quello di Edgardo Rossi, *Identidad del Chaco*, Meana & Mena Imp., Resistencia 1997.

11) Il quebracho è un albero il cui nome deriva da “quiebra hacha”, spezza ascia, a sottolineare la sua dura consistenza. E' comprensibile allora il suo essere divenuto metafora della forza e della resistenza necessarie per sopravvivere nel Chaco.

12) Ricardo Ríos Ortiz, è autore di alcune raccolte di racconti quali *Cuentos épicos del Chaco* del 1968, *Cuentos del Chaco viejo y otras cosas* del 1969 e *Cuentos del Chaco heróico* del 1977.

13) Alla Fondazione, nata con la donazione della biblioteca personale dell'autore che da anni ha in programma la creazione di una Casa de la Cultura da adibire a Centro Culturale, includendo una Biblioteca, un Museo, un Auditorium e altre sale multifunzionali, si è aggiunto poi il Centro de Altos Estudios Literarios y Sociales, CAELYS-CHACO, che propone incontri internazionali e corsi di specializzazione e perfezionamento.

- 14) Nel sito è stata aggiunta anche una sezione in cui si sta progressivamente inserendo un adattamento di una *Historia del Chaco* curata da Altamirano - Dellamea de Prieto - Sbardella. Essa per ora consta di due parti che si riferiscono al periodo ispanico e a quello indipendente.
- 15) In Italia sono stati pubblicati *Impossibile equilibrio* (Baldini & Castoldi, Torino 1998); *Al settimo cielo* (Edizioni Lavoro, Roma 1986); *Calda Luna*, (Rizzoli, Milano 1987) poi ripresentato come *Luna calda*, da Guanda nel 1998. L'accoglienza della critica italiana, in realtà, è stata alquanto tiepida. Infatti, sia Dario Puccini che Domenico Porzio, riferendosi a *Calda Luna*, rilevarono all'atto della sua pubblicazione, forse troppo perentoriamente, una certa debolezza nel romanzo, considerato una "sbiadita" riproposta dell'inimitabile *Lolita* di Nabokov.
- 16) Nato nel 1947 a Resistencia, in Argentina, fu costretto all'esilio nel 1976 in seguito alla pubblicazione e al sequestro del suo primo romanzo *Por qué prohibieron el circo*. Fondatore e direttore della rivista *Puro Cuento* tra il 1986 e il 1992, ha oggi al suo attivo, oltre ai romanzi a cui abbiamo fatto riferimento, anche *El cielo en las manos* (1981), *Qué solos se quedan los muertos* (1985), *El décimo infierno* (1999), oltre alle raccolte di racconti intitolate *Vidas ejemplares* (1980) e *Antología personal* (1987). Il suo saggio, *El país de las maravillas* (1998), è un interessante studio sul controverso concetto dell'argentinità.
- 17) *Luna Caliente* è forse il romanzo di Giardinelli più tradotto e conosciuto. Nel 1984 ne è stata fatta anche una versione cinematografica sceneggiata di José Pablo Feinmann e diretta da Roberto Denis, ma considerata dal nostro autore pessima.
- 18) La protagonista Araceli, giovane, seducente, corrotta e violentata che, come un'araba fenice, sempre risorge dalle sue stesse ceneri, nelle intenzioni del suo autore, è la spietata rappresentazione metaforica dell'Argentina.
- 19) Inevitabile, a questo punto, il parallelo con il romanzo *Lo straniero* di Albert Camus. Anche qui i due eventi principali (morte della madre del protagonista e uccisione dell'arabo) avvengono in un'atmosfera soffocante, torrida. Anche qui il caldo condiziona l'agire del personaggio che, dinanzi al tribunale che lo sta giudicando, senza esitare sostiene la sua assoluta involontarietà nel compiere l'assassinio e afferma che tutto era accaduto «a causa del sole.» (CAMUS A 1976: 118)
- 20) *Santo oficio de la memoria* è anche il testo in cui si esplorano «the ways in which human memory endeavors to decipher the connection between exile, immigration, history, literature, the act of writing, and the women who are now taking their place within the Argentine literary and political community.» (O'CONNELL P.L. 1998: 33)

Bibliografia

- AZARA FÉLIX, 1936, *Informes sobre varios proyectos de colonizar el Chaco*, pp. 415-433, in DE ANGELIS PEDRO (curador) *Colección de obras y documentos relativos a la historia antigua y moderna de las Provincias del Río de la Plata*, Ed. Plus Ultra, Buenos Aires, tomo VI
- CAMUS ALBERT, 1976 [1942], *Lo straniero*, Garzanti, Milano
- CARRETERO ANDRÉS M., 1936, *Ligera relación sobre la historia del Chaco*, pp. 391-405, in DE ANGELIS PEDRO (curador) *Colección de obras y documentos relativos a la historia antigua y moderna de las Provincias del Río de la Plata*, Ed. Plus Ultra, Buenos Aires, tomo VI
- DÍAZ DE GUZMÁN RUY, 1835, *Historia argentina del descubrimiento, población y conquista de las provincias del Río de la Plata*, Imprenta del Estado, Buenos Aires
- GADDA CARLO EMILIO, 1991, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, Garzanti, Milano
- GERTZ AUDREY R., 1988, *Entrevista con Mempo Giardinelli*, in "Hispania" vol. 71, settembre 1988, pp. 597-598
- GIARDINELLI MEMPO, 1984, *La revolución en bicicleta*, Ed. Bruguera, Buenos Aires
- GIARDINELLI MEMPO, 1984, *Luna caliente*, Ed. Bruguera, Buenos Aires
- GIARDINELLI MEMPO, 2000 [1991], *Santo Oficio de la Memoria*, Seix Barral, Argentina

- GIARDINELLI MEMPO, 1999, *El Chaco literario: una reinención*, pp. 413-423, in POTTHAST B. – KOHUT K. – KOHLHEPP G. (curadores), *El espacio interior de América del Sur*, Vervuert, Frankfurt/Main-Madrid
- GUEVARA JOSÉ, 1836, *Historia del Paraguay, Río de la Plata y Tucumán*, Imprenta del Estado, Buenos Aires
- MARÍN CAÑAS JOSÉ, 1976, *El infierno verde*, Editorial Costa Rica, San José, Costa Rica
- MENDOZA JAIME, 1937, *El Chaco en los albores de la Conquista*, Imprenta Salesiana, Sucre
- O'CONNELL PATRICK L., 1998, *Individual and Collective Identity through Memory in Three Novels of Argentina's "El Proceso"*, in "Hispania", vol. 81, marzo 1998, pp. 31-38
- PORZIO DOMENICO, 1987, *Lolita un po' sbiadita. Storia di una ninfetta e del suo seduttore*, in "Corriere della Sera", 4 marzo 1987
- PUCCINI DARIO, 1987, *Argentina in agrodolce*, in "Il Messaggero", 25 marzo 1987
- RÍOS ORTIZ RICARDO, 1977, *Cuentos del Chaco heróico*, Ed. Colmegna, Santa Fé, Argentina
- ROSENZVAIG EDUARDO, 1994, *El Chaco, una física de los espacios monstruosos*, in "Cuadernos Hispanoamericanos" n. 532, octubre 1994, pp. 7-29
- ROSSI EDGARDO, 1997, *Identidad del Chaco*, Meana & Meana Impresores, Resistencia
- SOSA HORACIO C., 1978, *Stroessner en el desarrollo del Chaco*, Imprenta Militar de las FF.AA. de la Nación, Asunción
- VILLOLDO MARÍA AZUCENA – GARCÍA OBDULIA (curadores), 1999, *Antología de autores chaqueños*, Ediciones de Nuestra Cultura, Resistencia